

Francesco Piemonte. *Fondali*

Lo spazio geografico all'interno del quale opera la mente poetica di Francesco Piemonte è quello che va da Belluno a Venezia con rapide puntate sulle attigue plaghe venete. Spazio sufficientemente ampio e variegato di storie, sociologie, psicologie, per consentire un serrato confronto io-altri e decidere coinvolgimenti, repulsioni o distanze; ma anche pania che invischia il cuore se la mente che lo serve non lo scampa dalle sirti della mistica locale. Il poeta ha avuto ben chiaro anche in questo libro il rischio delle secche voltando ancora una volta le spalle al nord delle montagne (amati, splendidi acchiappamosche) per dirigerli verso il *sud-di-là* delle colline. E nell'impresa ha affinato segni e sensibilità servendosi della natura bellunese come di un paradigma stemperato in atmosfere alte e ridotto a volte a controllato segno di matita, a volte trattato con la leggerezza dell'acquerello. Ma ci sono -e sono le più convincenti- anche le *vedute* con ampio ed articolato lavoro a gessetti.

Così facendo Piemonte ha creato una zona di rispetto in cui perfino i rumori e le voci assumono l'ovattato e l'attutito e dove l'entrata è interdetta ai succhi distruttivi dell'imbecillità e della barbarie. Le quali imbecillità e barbarie, anestetizzate da ironia e buon gusto, vivono in vitro, qua e là spuntando dalla elegante galleria come mostri apotropaici.

L'autore pronuncia il tutto, anche il peggio, a mezza voce, secondo uno studiato tono medio che abbassa la tensione e scarta il luccicante e lo sguaiato. E lo fa con l'occhio attento a sobbollire i temi all'interno dei quali è distribuito un gioco di rimandi a specchio dove l'*io* non è mai solista, ma costanza di un *noi* che ci coinvolge.

Libro ampio, tessuto per anni nei tempi liberi dal lavoro impiegatizio -che per altri è l'alfa e l'omega dell'orizzonte- *Fondali* è, poi, il disvelamento di una *passione*, la pittura, che Piemonte ha relegato da sempre tra le cose irrealizzabili, ma che, testardamente, come un'operosa addormentata, ha continuato a vivergli dentro trasformandosi in una delle parti della sua mente creativa.

I componimenti che formano questa raccolta sono infatti *quadri*, dipinti scritti con la giusta dose di ossessione per la natura, per gli uomini, per il tempo e per lo spazio, per la memoria e per il lato-altro delle cose.

Piemonte dipinge-costruisce-fonde boschi (*bosco oscuro, bosco orso di sera, bosco-viso*, con qualche lontana, decantatissima reminiscenza zanzottiana), alberi (abeti, larici, pini sono le uniche tracce della sua bellunesità), colline, pendii, albe, sfondi-fondali lucicanti di ombre e di brine, valli, erbe, notti e terre, visti e indagati a trecentosessanta gradi con tecnica impressionista.

Un lavoro, quello del poeta bellunese, che evidenzia\stempera o esalta\abbassa forme indistinte e corpi, colti in meraviglianti mutevolezze o nei loro iniziali e poi devastanti cedimenti del momento, dell'ora, del giorno, del mese, della stagione.

In questa *percussività temporale*, di lontana origine petrarchesca, il poeta innesta quella della luce che è dovunque e accende\declina immagini, fantasmi di nature, concretezze di cieli.

Spazio, tempo, luce, mescolati insieme, sono dunque tre addensanti del libro, perni attorno ai quali ruotano accadimenti, svaniscono immagini, perdono o acquistano senso le parole. Quando non è il tempo soltanto a dominare, inesorabile dissipatore, capace di intaccare e di distruggere anche i più coriacei cataloghi memoriali. Un tempo i cui effetti, a volte urticanti, a volte malefici (registrati da termini come *lacera, ferita, penetra, aguzzi, spezza, spurga* ecc.) Piemonte sembra attutire col balsamo-placebo dei colori: grigi opalescenti,

verdi diversamente graduati, azzurri, blu, ocra, rubino, confusi-diffusi con autunni e primavera, esaltati dall'estate, nascosti-compresi dagli inverni. Il tutto accompagnato da un dominante senso di ineluttabilità e di accettazione del reset finale.

Parliamo qui di un poeta lontano da speranze (non esiste Assoluto, ma un forse dio ritagliato che ha allontanato da noi il suo sguardo comunque sghebo), non disperato; di un autore dotato di garbo e di misura, che maneggia termini apparentemente impoetici come *spot*, *telefonino*, *internet* ecc., metabolizzandone gli effetti negativi; di uno scrittore che sa farci riflettere, con signorilità e compostezza, tanto sui demoni notturni quanto sulle nostre rotondità posteriori. E parliamo anche di un uomo che quotidianamente sceglie l'antidoto della poesia come forma di resistenza contro il non risibile nero che avanza.

Francesco Piemonte, *Fondali*, Edizioni del Leone, Spinea, 2003